

LO SCONTRO NEL GOVERNO

IL CASO CATANZARO

L'avvocazione da parte del pg facente funzioni che sa di dover lasciare tra pochi giorni. E il suo discusso passato

La nomina di Favi «contrastata»: il suo grande sponsor è stato Buccico il senatore di An indagato proprio dal pm

Fretta, veleni e pentiti: lo strano «scippo» a De Magistris

di Massimo Solani

LA VICENDA

13 luglio

Prodi indagato a Catanzaro Deflagra «Why Not»

Il reato ipotizzato è l'abuso d'ufficio. Così il premier finisce fra gli indagati di una vasta inchiesta che il pm Luigi De Magistris conduce su un presunto comitato d'affari fra massoni, imprenditori e politici calabresi che, sull'asse San Marino-Bruxelles, si sarebbe arricchito incassando finanziamenti dell'Unione europea in modo illegale.

21 settembre

Mastella chiede al Csm di trasferire il pm

Mastella esercita l'azione disciplinare nei confronti del pm, chiedendo il suo trasferimento immediato da Catanzaro «per gravi fatti rilevati dagli ispettori». Fatti che riguardano l'inchiesta sulle toghe di Potenza e non quella sul malaffare calabrese. Il ministro chiede l'intervento del Csm, al quale invia gli atti.

20 ottobre

Il procuratore generale avoca l'inchiesta

Il 14 ottobre De Magistris iscrive Mastella nel registro degli indagati («l'ho saputo dalla stampa», dirà il ministro, che legge la notizia su «Libero»). A questo punto interviene il procuratore generale di Catanzaro e avoca a sé l'inchiesta, per il «conflitto d'interesse» del pm che dovrebbe indagare colui che ne ha chiesto il trasferimento.

17 dicembre

Il Csm deciderà sul trasferimento

La Commissione Disciplinare del Csm non ha competenza sulle procedure di avvocazione e dunque non si occuperà di quella disposta dalla procura generale calabrese rispetto all'inchiesta «Why not». Il 17 dicembre però al Csm si deciderà sul trasferimento di De Magistris: Mastella ha spedito due fascicoli con relazioni contro il magistrato.

C'è una fretta genuina, che magari è «soltanto» cattiva consigliera. E c'è una fretta che non si spiega. Come quella che nelle ultime settimane ha imposto una incredibile accelerazione alle già intricate vicende che ruotano attorno alla toga di Luigi de Magistris e ai fascicoli delle sue (ex) inchieste. La fretta che ha spinto il ministro Mastella a chiedere d'urgenza al Csm il trasferimento cautelare d'ufficio per il sostituto procuratore di Catanzaro e quella che ha consigliato il procuratore generale facente funzioni Dolcino Favi di avocare a sé con celerità l'inchiesta «Why Not». Una decisione presa di gran carriera venerdì scorso (il giorno in cui *Libero* pubblicava la notizia dell'iscrizione di Mastella nel registro degli indagati) quando Favi già sapeva che la quinta commissione di Palazzo dei Marescialli aveva approvato all'unanimità la proposta di nomina dell'attuale procuratore di Pisa Enzo Iannelli. Tempo pochi giorni - manca infatti il parere del Guardasigilli e l'ormai scontata ratifica del plenum che arriverà a breve - e Favi dovrà lasciare l'ufficio che regge pro tempore a Iannelli. Un procuratore generale pienamente legittimato a cui, almeno così vorrebbe la logica, Favi avrebbe potuto lasciare la patata bollente della gestione del caso di De Magistris. E invece no, il facente funzioni ha agito subito, innescando una bagarre che rischiava di sfociare nella crisi di governo.

Ma perché da parte di Favi tanta premura? Forse sarà lui stesso a spiegarlo al Csm, che pare intenzionato ad ascoltarlo sull'avvocazione. Quello stesso Csm che nell'ottobre del 2004 lo aveva nominato, al termine di una votazione condotta sul filo di lana, Avvocato Generale della Corte d'Appello di Catanzaro. Dodici i voti a favore: quelli dei laici del Polo, di Nicola Marvulli (di Magistratura Indipendente), di Carmine Stabile, di Wladimiro De Nunzio, di Lanfranco Tenaglia e di Ernesto Aghina. «Una nomina contrastata», si legge nella rivista *Csm News* n° 63 dell'11 ottobre 2004. Ma c'è un particolare. La proposta di nomina di Favi, sempre stando a quanto scritto da *Csm News* (n° 56 del 5 luglio dello stesso anno), era stata avanzata con tre voti a favore: quelli di Ernesto Aghina (Movimento per la Giustizia), di Gianfranco Schietroma (consigliere laico dello Sdi) e di Emilio Nicola Buccico. Proprio lui: l'avvocato Buccico, senatore di An e sindaco di Matera il cui nome compare nel registro degli indagati - per abuso d'ufficio e favoreggiamento personale - del fascicolo d'inchiesta denominato «Toghe Lucane» di cui è titolare proprio De Magistris. Una coincidenza che è rimbalzata in diversi blog su Internet e che non rasserena la situazione. Anche perché di Dolcino Favi, che ha assunto le funzioni di procuratore generale di Catanzaro da alcuni mesi dopo il pensionamento di Domenico Pudà e dopo aver lavorato da sostituto procuratore a Cal-



Il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, Luigi De Magistris. Foto Ansa

Il pm: legittima difesa Giallo: indagato a Salerno?

«Troppe minacce ai testimoni» Alla procura campana nuovi atti

di Massimiliano Amato

«Negli ultimi tempi è arrivato molto materiale da Catanzaro, parte di esso riguarda anche il dottor De Magistris». Luigi Apicella, capo della Procura di Salerno, commenta così le indiscrezioni che vorrebbero il sostituto procuratore «spogliato» dell'inchiesta «Why not» iscritto nel registro degli indagati dell'ufficio inquirente campano. L'affermazione del Procuratore non chiarisce il mistero sulla posizione di De Magistris, il quale potrebbe anche essere parte lesa in qualche procedimento aperto a Salerno. «È chiaro che quando arrivano delle denunce o anche delle semplici segnalazioni apriamo dei fascicoli d'indagine, ma di più non saprei e non potrei dire», aggiunge Apicella, che starebbe vagliando in prima persona il contenuto delle carte trasmesse dalla Calabria. Nessuna conferma ufficiale, insomma, alla voce di un'inchiesta penale a carico del pm impegnato da

settimane in un braccio di ferro con il Guardasigilli Mastella. È stato un cronista de *il Giornale*, Filippo Facci, collegato da Milano con la trasmissione *Omnibus* in onda sulla 7, a rilanciarla: «Tra qualche ora le agenzie batteranno la notizia che il dottor De Magistris è sotto inchiesta a Salerno». Dal canto suo il sostituto calabrese, che domani sera sarà ospite in studio alla trasmissione *Annozero* di Michele Santoro, intervenendo per telefono nel corso del programma *Viva voce* di Radio24, ha spiegato le recenti esternazioni, nonostante l'appello rivolto a tutti dal Capo dello Stato a fare un passo indietro: «Il magistrato domani sarà ad «Annozero» Il procuratore Apicella: «Se arrivano denunce noi apriamo fascicoli»

«Mi sono dovuto esporre per legittima difesa perché stavano accadendo fatti gravissimi nel silenzio assordante generale; credo che bisogna aspettare in questo momento il Csm, affinché decida in piena autonomia senza interferenze ma in tempi rapidi». «Quello che è in gioco in questo momento - ha aggiunto a proposito dell'avvocazione della sua inchiesta da parte della Procura generale - sono i rapporti tra il potere esecutivo e la magistratura. Bisogna chiarire se il governo può entrare a gamba tesa sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura; con questa avvocazione abbiamo fatto un passo indietro di 50 anni. Allora mi chiedo come mai il procuratore generale non eserciti il potere di avvocazione per le centinaia e centinaia di fascicoli scaduti che si trovano nelle procure della Repubblica». E in serata, poi, a *Controcorrente* su Sky Tg24, il magistrato è tornato sul «clima torbido» denunciato in numerose interviste: «Non posso parlare di mandati morali. Vedo troppe minacce ai testimoni. Troppi avvertimenti ai miei collaboratori. Quando il clima è troppo torbido bisogna vigilare, perché in un clima così si possono inserire ambienti pericolosi. Un magistrato non si deve fermare di fronte a niente. Le indagini hanno mostrato la bontà delle intuizioni investigative che io e i miei colleghi abbiamo avuto da 2-3 anni a questa parte. Spero che mi consentano di portarle a termine».

tanissetta rappresentando tra l'altro l'accusa nel processo d'appello per le stragi di Capaci e via D'Amelio (tanto che nel 2003 un pentito svelò un progetto di attentato nei suoi confronti), in passato il Csm si è occupato tre volte, per altrettanti procedimenti disciplinari da cui è uscito sempre «assolto». Ed è del 1989 la vicenda più spinosa, finita addirittura alla Camera in una interrogazione presentata al ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli da alcuni radicali fra cui Rutelli e relativa proprio al procedimento disciplinare in corso davanti al plenum del Csm (conclusosi poi, come detto, con «l'assoluzione») a cui la quinta commissione aveva chiesto il trasferimento d'ufficio di Favi per incompatibilità ambientale. «Le accuse mosse al Favi - si legge in quella interrogazione del 17 gennaio 1989 - sono di «essere dedito a sistematiche violazioni di norme, in particolare di quelle poste a presidio dei diritti fondamentali dell'individuo». Molti i fatti che erano imputati a Palazzo dei Marescialli all'allora pm di Caltanissetta: «I rapporti con la suocera del pentito Pandolfo, di cui il dottor Favi si servì per far pervenire messaggi alla malavita; Favi - è spiegato nell'interrogazione - ha spiccato mandati di cattura nei confronti di alcuni magistrati catanesi sulla base di intercettazioni telefoniche irregolari, di cui sono state tenute in conto solo quelle con «esito positivo». Mentre quelle che potevano servire come prove a discarico non sono state annotate; Favi ha falsificato una delega del procuratore della Repubblica di Messina per il compimento di un atto istruttorio, facendosi da sé un fonogramma; il caso dell'arresto del proprietario di un cavallo che, imbrozzaritosi, aveva riferito alcune persone, fra cui un magistrato, il pretore di Lentini. In questo caso il Favi non solo si impossessò del caso levandolo al pretore competente, non solo arrestò il proprietario del cavallo, non solo inventò una serie di reati inesistenti a suo carico, ma chiamò a risponderne davanti al Csm, inventò giustificazioni inesistenti producendo alcuni documenti falsi». Accuse da cui Favi si salvò per un voto contrario al trasferimento preso con una maggioranza molto risicata (fra i grandi difensori magistratura indipendente, la corrente sindacale a cui appartiene e che l'ha difeso anche nella vicenda dell'avvocazione). «Ma i fatti che gli erano contestati - racconta oggi un membro del Csm che vuole restare anonimo - erano tutti ampiamente provati».

Dai messaggi lanciati alla malavita ai documenti falsificati: ma il Csm ha sempre assolto Favi

«Why Not» e «Poseidone»: gli incastrati pericolosi delle inchieste in Calabria

Dai fondi europei alle scatole cinesi: De Magistris stava scopercchiando il «pentolone». Il suo successore va avanti

di Enrico Fierro

«L'AMMUINA» attorno alle inchieste del pm De Magistris è santa e benedetta nelle stanze della politica in Calabria. L'aver tirato fuori il nome del presidente del

Consiglio e quello del ministro della Giustizia dal vaso maleodorante dell'inchiesta «Why Not» ha salvato, per il momento, il vero sistema di potere che in quella regione lavora da anni per sfruttare fondi e finanziamenti pubblici. Politici - di tutti gli schieramenti -, affaristi, lobbisti, pezzi di potere contigui alla 'ndrangheta, stanno tirando un sospiro di sollievo ora

che, grazie anche all'incontinenza verbale del ministro Mastella e alla ricerca di qualche zero virgola in più di Tonino Di Pietro, la questione da calabrese è diventata romana. Tutta dentro al gioco dei ricatti incrociati dentro la maggioranza che governa il Paese. Al centro delle polemiche c'è sempre lui, Luigi de Magistris, pronipote, nipote e figlio di magistrati, napoletano di nascita e calabrese di adozione. Ha subito tre anni di ispezioni ministeriali, almeno cinque procedimenti presso il Csm, tre atti d'accusa presso la Procura generale della Cassazione e interrogazioni parlamentari a raffica. Al 90% provenienti da deputati e senatori del centrodestra. Firmatari Ettore Buccico (An), Sandro

Bondi (Fi), Giuseppe Galati (Udc), Giancarlo Pittelli (Fi). Gli ultimi due indagati da De Magistris. Un fuoco di fila iniziato quando il pm scopercchiò il pentolone dei fondi per l'emergenza ambientale in Calabria. Una partita da 500 milioni di euro arrivati da Bruxelles e finiti in conti esteri e nelle casse di politici e partiti nazionali. Il periodo è quello che va dal 2000 al 2005, quando al governo, in Calabria co-

me a Roma, c'era il centrodestra e a Catanzaro governava il magistrato Giuseppe Chiaravallotti. Sì, proprio quello della famosa intercettazione trasmessa da «Annozero». «Questo è un pagliaccio, ha dato fastidio a un sacco di gente...Se Dio vuole che le cose vadano come devono andare lo dobbiamo ammazzare. Gli facciamo una causa civile per risarcimento danni e ne affidiamo la gestione alla camorra napoletana». Parole in libertà, certo, nessuno voleva ammazzare nessuno, per carità, ma che rendono bene il clima. Perché l'inchiesta «Poseidone» tira in ballo, insieme a Chiaravallotti, politici come Lorenzo Cesa (Udc) e uomini vicini alla destra come l'ing. Giovambattista Papello, consigliere dell'Anas, commissario per l'ambiente, e soprattutto

uomo molto legato a Maurizio Gasparri. Nelle carte fin qui note dell'inchiesta viene fuori una allarmante serie di «scatole cinesi», società di copertura per drenare fondi. Nella «Spb Optical disk», ad esempio, si ritrovano insieme Cesa e Fabio Schettini (un passato nell'entourage dell'ex ministro Franco Frattini), la società ottenne cinque miliardi di lire di finanziamento per mettere su una sta-

Ma nel mirino è finita tutta una classe politica locale. Che ora con i veleni a Roma respira un po' di più

bilimento in provincia di Cosenza. Mai aperto, una scatola vuota, poi venduta (Cesa dice che cedette le sue quote gratuitamente) ad un certo Salvatore Di Ganci, siciliano, in passato in buoni rapporti con Enrico Nicoletti, big-boss della Banda della Magliana. Di Ganci è notoriamente vicino ad Alleanza Nazionale ed è titolare della società «Data General Security» che si occupa di bonifica di ambienti inquinati da cimici, quelle delle intercettazioni, per intenderci. De Magistris stava indagando anche su questa società e su 200mila euro passati alla moglie dell'ing. Papello. Uno strano personaggio che custodiva in casa grembiolini e altri attrezzi massonici e intercettazioni telefoniche raccolte illegalmente. Il 25 maggio 2005 ne furono trovate alcune che riguardava-

no Piero Fassino, Folena e il presidente dell'Anas. Il tutto insieme alle coordinate bancarie del conto di Alleanza nazionale. I soldi viaggiavano, dalla Calabria alla Francia e poi in Svizzera. Il 16 maggio del 2005, Roberto Mercuri, amministratore delegato della «Pinimpianti spa», una delle società che è stata ingrassata dai fondi per la depurazione, viene fermato a Chiaso dalla Gdf con 3 milioni e 354mila euro. Tutti in carta moneta. Nel Cda della società di Mercuri ci sono il marito della segretaria di Chiaravallotti e l'ex deputato De Franco Bonferroni. Tutti interrogati dal pm al quale è stata trasferita l'inchiesta Poseidone, Salvatore Curcio. Un magistrato serio, dice chi lo conosce, che ha una regola sopra tutte: andare avanti con le inchieste. Senza parlare.